La seconda lettura di Domenica, riferisce questo inno dalla Lettera ai Romani di Paolo.

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!
Infatti,
chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore?
O chi mai è stato suo consigliere?
O chi gli ha dato qualcosa per primo
tanto da riceverne il contraccambio?
Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.

Paolo, dopo una lunga riflessione sulla storia del suo popolo – lui ebreo – non può non riconoscere che questo popolo è stato radicalmente infedele a Dio. Però alla base di questa riflessione c'è una convinzione: Sì, il popolo è stato infedele ma Dio no, Dio è fedele e porterà a compimento le promesse annunciate. E la sua riflessone termina con questo inno che ha dentro la memoria della riflessione dei sapienti d'Israele ma anche dei popoli vicini sull'intervento di Dio nella storia. E' un inno molto parlante anche oggi. Cosa dice?

Paolo non parla di Dio con delle definizioni; sull'operato di Dio può fare solo delle supposizioni. Parla di mistero, un mistero abbozzato senza che nessun pensiero umano possa giungere ad una comprensione esauriente.

Paolo ci ricorda che Dio è sempre all'origine delle relazioni con l'uomo, l'iniziativa sempre sua. Ma quanto è difficile per l'uomo capire come Dio si rivela nelle nostre vicende. Paolo ha in mente la riflessione con il popolo fa nel periodo drammatico dell'esilio. (non ci è difficile paragonare quei momenti con quelli che abbiamo vissuto in questi mesi e altri dovremo attraversare). Anche allora si cercava una risposta alla situazione interrogando Dio: ti sei dimenticato di noi? Sì, siamo una umanità infedele, ma questo è troppo. Dio o non c'è o non può/vuole fare niente per noi.

Anche oggi la nostra esperienza di Dio è minata da un bisogno di certezze a buon mercato. La fede è tenebra per il nostro intelletto: non dimentichiamolo! Usiamo il meno possibile il verbo "credere" che vuol dire aderire con l'intelletto; è preferibile il verbo "fidarsi" inteso come adesione con la vita, come cammino, come un cercare ed essere cercati, attraversamento di mare (immersione battesimale!), discepoli di Cristo morto e risorto.

Paolo è una persona seria e sa che non si può parlare di Dio con verità assolute ma solo tentativi. L'uomo può incorrere nello steso sbaglio in cui è incappato Eva: autotruffarsi! Succede, quando si professa a parole un "credo" e poi si smentisce quel credo con la vita. Questo è il nostro peccato: ci autoimbrogliamo: professiamo la fede in un Dio che non conosciamo e non seguiamo Cristo! Siamo pronti ad ascoltare il racconto di Gesù e Pietro di domenica e domenica prossima. Portiamo con noi questo inno e ascoltiamolo, ascoltiamolo!!!

CONTEMPLAZIONE

Tu, Dio, da sempre all'origine delle relazioni con l'uomo, l'iniziativa è sempre tua. Ma quanto è difficile per noi capire come Tu Ti riveli nelle nostre vicende. Da sempre, e anche ora, nei momenti difficili noi cerchiamo una risposta alle nostre situazioni interrogando Te: ti sei dimenticato di noi? Sì, siamo una umanità infedele, ma questo è troppo!

E come Paolo, siamo molto stupiti e anche un po' impauriti davanti a Te;
la Tua sapienza è troppo alta: chi può comprendere le tue decisioni, le tue vie?
La Tua sapienza si è manifestata pienamente nel buio della morte in croce:
come potremo mai comprendere questo mistero d'amore e di sofferenza?

Tu sei totalmente altro da noi, Signore, sei talmente incomprensibile,
che spesso Ti immaginiamo assente, lontano dai nostri problemi.
Eppure Tu, per primo, hai scelto di farti conoscere,
Tu sempre prendi l'iniziativa nei nostri confronti.

A noi che abbiamo paura del buio, del mistero che ci sta davanti,
rivela l'arte del cammino, dell'attraversamento del deserto e del mare;
a noi che cerchiamo verità da credere, dona la gioia di seguirti,
fino all'immersione nella morte, cioè fino all'immersione in Te, Dio Vivente.

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».
Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».
E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».
Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Per la riflessione personale…
Nella nostra lettura contemplativa del vangelo secondo Matteo, siamo giunti a una svolta nella vita di Gesù: ormai i discepoli, dopo averlo seguito, ascoltato e osservato come maestro e venerato come profeta, giungono a comprendere per grazia che la sua identità va al di là della loro comprensione e della loro esperienza umana. Gesù, infatti, ha un legame unico con Dio, che lo ha inviato nel mondo: è il Figlio di Dio. Proprio da quel momento Gesù rivela ai discepoli la necessità della sua passione, morte e resurrezione, e lo fa in modo continuo nel viaggio che ha come meta Gerusalemme (cf. Mt 16,21; 17,22; 20,17-19), la città santa che uccide i profeti (cf. Mt 23,37).

E proprio là dove Cesare è venerato come divino, proprio in una città edificata in un suo onore, Gesù interroga direttamente i discepoli: "Ma voi, chi dite che io sia?". In realtà, poco prima, alla fine della traversata notturna e tempestosa del lago di Galilea, quando Gesù era andato verso di loro camminando sulle acque, i discepoli avevano confessato: "Veramente tu sei il Figlio di Dio!" (Mt

14,33). Ma ora la risposta viene da Simon Pietro, il discepolo chiamato per primo (cf. Mt 4,18-19).

La domanda di Gesù non mirava affatto a ottenere in risposta una formula dottrinale, tanto meno dogmatica, ma chiedeva ai discepoli di manifestare il loro rapporto con lui, il loro coinvolgimento con la sua vita, la fiducia che riponevano nel loro rabbi. Sì, chi è Gesù? È una domanda che dobbiamo farci e rifarci nel passare dei giorni. Chi è Gesù per me?, è la domanda incessante del cristiano, che cerca di non fare di Gesù il prodotto dei suoi desideri o delle sue proiezioni, ma di accogliere la conoscenza di lui da Dio stesso, contemplando il Vangelo e ascoltando lo Spirito santo. La nostra fede sarà sempre parziale e fragile, ma se è "fede" che "nasce dall'ascolto" (Rm 10,17), è fede vera, non illusione né ideologia.

Secondo Matteo qui i discepoli restano muti, ed è solo Pietro che proclama, con una risposta personale: "Tu sei il Cristo, il Messia, il Figlio del Dio vivente".

Colui che si chiamava Simone, il pescatore di Galilea figlio di Jonà, è definito da Gesù "beato", non per se stesso, ma per la rivelazione gratuita che il Padre gli ha fatto. Se Simone proclama questa confessione di fede, è per rivelazione di Dio, non come frutto di ragionamenti ed esperienze umane (carne e sangue).

Proprio in obbedienza a tale rivelazione, Gesù continua, dichiarando a Simone: "Tu sei Pietro (Pétros) e su questa pietra (pétra) edificherò la mia chiesa". Gesù sta costruendo la chiesa, e certo sarà lui "la pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio" (1Pt 2,4), ma di questa costruzione Pietro è la prima pietra.

Pietro ha avuto per grazia il dono del discernimento, ha visto bene chi era Gesù, e per questo può essere la prima pietra, quella che segna la saldezza di tutta la costruzione, un uomo capace di rafforzare e confermare i fratelli, anche perché a sua volta sostenuto e confermato dalla preghiera di Gesù (cf. Lc 22,32).

In questo passo appare la parola "chiesa", che ritornerà solo un'altra volta in tutti i vangeli, ancora in Matteo (cf. Mt 18,17). Chiesa, ekklesía, significa assemblea dei chiamati-da (ek-kletoí).
Ebbene, la chiesa ha Gesù come costruttore – "Io edificherò la mia chiesa" – ed essa gli appartiene per sempre.
(Fonte: Enzo Bianchi)